

[Titolo](#) || [Displace](#). Con Muta Imago profughi tra le rovine di noi stessi

[Autore](#) || Simone Pacini

[Pubblicato](#) || «Krapp's Last Post», 03/12/2011 [<http://www.klpteatro.it/displace-muta-imago-recensione>]

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## **Displace. Con Muta Imago profughi tra le rovine di noi stessi**

di *Simone Pacini*

*Displace* ha concluso il progetto biennale che la compagnia romana Muta Imago ha sviluppato in tre tappe attraverso coproduzioni e residenze. *Displace* ha anche concluso la ventiseiesima edizione di Romaeuropa festival. Siamo alla fine, quindi. Anche del mondo, però. E *Displace* non lascia certo molto spazio alla fantasia: la catastrofe è nell'aria, la crisi ci risucchierà. No future for us.

Lo spettacolo si discosta da quella artigianalità, seppur condita con sapienza tecnologica, che avevano contraddistinto i precedenti lavori come  $(a+b)^3$  o *Lev*. In *Displace* questa caratteristica sostituita dalla magnificenza tecnologica, dall'effetto speciale, dalla sensazione videogame. Nonostante questo c'è una certa coerenza visiva che accomuna il lavoro ai precedenti: mi riferisco soprattutto all'utilizzo di piccole luci, con cui le performer illuminano le loro facce a intermittenza, e alla polvere in scena in gran quantità. Inoltre c'è un'attenzione come sempre molto puntuale verso le luci che arredano gli spazi bui.

Lo spettacolo si divide in tre quadri: all'inizio un muro prima si alzerà minaccioso per poi crollare sulle note di un soprano, che urla disperata la struggente "Dido and Aeneas" di **Purcell** (ancora un omaggio a **Pina Bausch** e al suo "Caffè Müller").

Nella parte centrale le quattro Troiane (facce d'angelo o amazzoni o donne arabe) creano geometrie con i corpi che hanno luci puntate a disegnare lo scheletro del muro appena caduto, e poi in un trionfo di rosso affileranno le loro fruste per terra. Infine, nella scena finale, ritorna quella tanto a me cara artigianalità scomparsa: attraverso un gioco di carrucole, un telo si ergerà dal palcoscenico inglobando tutto lo schifo presente in terra e creando un'immagine da veliero stilizzato, simbolo della fuga (e cito il finale di *Dillinger è morto* di Ferreri) o della tragedia (il Titanic?).

Il primo quadro (presentato in giugno al Festival delle Colline Torinesi col titolo *#Rovine*) è il trionfo della materia sul video, ma anche il simbolo della fragilità dell'uomo e della società contemporanea che ha creato, e non può non venire in mente il Vecchio Testamento di "cenere eri, cenere tornerai". Il secondo quadro (presentato a Romaeuropa 2010 col titolo *#La Rabbia rossa*) è appunto la rabbia delle "Troiane" di Euripide per la città distrutta, ma è anche la rabbia della nostra generazione per questa catastrofe in atto, impossibile da contrastare. È una risposta isterica e affrettata, come un urlo pieno di ira. Il terzo quadro è il degno finale: immagine maestosa e poetica, ambigua ed esagerata per dimensioni ma semplice nella realizzazione.

Partendo da questa immagine potremmo affermare di trovarci di fronte in carne ed ossa ai veri "figli di Castellucci", ossia agli esponenti più rappresentativi del "new visual theatre" italiano. E come per il recente spettacolo proprio di **Romeo Castellucci**, il Teatro Vascello di Roma è pieno e applaude convinto. Muta Imago e Romaeuropa fanno il pieno e questo sembra fondamentale. C'è chi lo chiama "teatro di tendenza", "teatro fighetto". Non so. Certo è che, guardando lo spettacolo senza la necessità di trovare un senso né di dar troppo retta alle note di regia, è un lavoro che appare decisamente bello, affascinante, capace di tenere in tensione sulla poltrona. In definitiva, uno spettacolo che ti prende. Forse è il fascino perverso della catastrofe che sta per abbattersi su di noi.

It's time to displace?